C H I N K I

ISTORIA CONCINCINESE,

CHE PUO' SERVIRE ANCORA
AD ALTRI PAESI.

CHINKI

ISTORIA CONCINCINESE,

CHE PUO' SERVIRE ANCORA AD ALTRI PAESI.

Aeque pauperibus prodest, locupletibus aeque.

Horat. Epist. I.

1770

CHINKI

ISTORIA CONCINCINESE,

CHE PUO' SERVIRE ANCORA AD ALTRI PAESI.

CAP. I.

IN QUAL MANIERA CHINKI FOSSE FELICE.

CHinki viveva nella Concincina nella bella provincia di Pulocambi al piede delle ridenti montagne, che un popolo agricoltore aveva fecondate con la sua industria, e che disposte tutte come tanti terrazzi, rappresentavano

da lontano delle piramidi immenſe, diviſe in diverſi piani, che pareva ſi ſollevaſſero ſino al cielo. Scorrevano da queſte altezze ſorgenti di acqua abbondanti, che venivano a bagnare le adiacenti pianure, e a formarne de' fiumi. Il Governo non aveva avuto mai biſogno d' incoraggire l' Agricoltura per mezzo di premj, nè di dirigerla più ad una, che ad un' altra produzione: non vi era ſtato mai propoſto nè un aratro di nuova forma, nè iſtrumento nuovo per ſeminare. La proprietà, la ſicurezza, la libertà, la diviſione delle terre ad un' infinità di piccoli coloni, e la ſtima accordata all' Agricoltura, come alla prima di tutte le Arti, furono queſti i mezzi veramente fiſici, per cui tutto andava di bene in meglio, perchè tutto era nell' ordine della Natura.

In

In questo Paradiso terrestre nella valle di Kilarn Chinki coltivava il riso, il nahis, il miglio, le patate, le canne di zucchero, il cotone, il gelso, l' arancio, l' ananas, ed il cocco, dal quale se ne cava un vino grazioso. Egli si era maritato tra i 25. e i 30. anni, tempo di maturità, in cui l' uomo si riproduce con maggior vantaggio. Aveva due mogli, che in sei anni di matrimonio gli avevano partorito dodici figli, e che aiutandolo nelle sue fatiche, si disputavano la di lui tenerezza. I suoi figli scherzando in mezzo ai solchi tra l' aratro, la vanga, e gli armenti imparavano già a conoscere la prima destinazione dell' uomo, e forse la sua felicità. I suoi domestici non sentivano la superiorità di padrone, se non per il bene, che ne ricevevano.

 Non

Non mancava niente alla prosperità della famiglia ; la terra rendeva cento per cento, l'abitazione era comoda, i granai, e le cantine sempre piene, il bestiame numeroso, le vesti proprie, e qualche volta un poco sfarzose, il riposo, e la fatica si succedevano a vicenda. Chinki alla fine di ogni settimana dava una festa campestre, nella quale adunava la gioventù del vicinato; le sue due spose con una florida salute, con delle grazie naturali, con un umore brioso, frutto dell'innocenza, e dell'abbondanza, risvegliavano i veri piaceri. Egli era letterato, per un uomo della sua condizione; tutti i giorni, quando lasciava il suo lavoro, leggeva qualche libro di Agricoltura, le leggi semplici del suo paese, e la Morale di Confusio. Egli non domandava al

Tyen (1) che la continuazione della ſua felicità.

CAP. II.

Aumento inaspettato del Tributo.

VEnne il giorno di ſodisfare al pubblico tributo, che ſi pagava in generi, uſo, che la Concincina aveva ricevuto dalla China per evitare l' arbitraria diſuguaglianza, le veſſazioni, ed il ritardo tanto nocivo al ſuddito, quanto al Principe. Il Mandarino incaricato dell' eſazione ſi preſentò, la raccolta era ſul campo; = Benvenuto, diſſe Chin-

(1) Il Dio del Cielo.

ki, pigliate la trentesima parte dei frutti delle mie fatiche, e il Regno sia sempre felice. = Voi non sapete dunque, ripigliò il Mandarino, che un Editto nuovo alza il tributo fino alla ventesima parte? = Io non lo sapevo, rispose Chinki, ma senza dubbio lo Stato ha qualche nuovo bisogno, che ignoro ugualmente. Pigliate dunque la ventesima parte, e il cielo benedica sempre il nostro Principe =.

Ciò che Chinki aveva sospettato era vero. Si volevano accrescere le forze di terra, e di mare, formare delli stabilimenti per dei nuovi rami di commercio, inalzare de' monumenti pubblici nella Capitale, e nelle altre gran città. Nei grandi bisogni i buoni Re soffrono più a chiedere, che i sudditi a dare.

CAP.

CAP. III.

Mezzi dei quali si serve Chinki per non diminuire la sua sussistenza.

L' Anno seguente non bastando l' aumento del tributo fu deliberato nel Consiglio Reale sopra i compensi, che vi erano da prendere. Persone di genio invecchiate nella scienza de' tributi erano arrivate dal Mogol. Proposero queste di esigere il tributo in denaro; al Re non piaceva la proposizione; il Mandarino Presidente alle Finanze vi scorgeva del pericolo. Frattanto fu deciso a motivo dei bisogni urgenti dello Stato, che poteva farsene una prova; la prova fu lunga, le terre furono tassate ar-

bitrariamente , e non furono più Mandarini destinati all' esazione del tributo, ma gente mercenaria, e molto più abile. Chinki avea più generi di taels (1), di cui faceva poco caso, perchè ne aveva poco bisogno, e gli vendè con perdita per non esporsi a perdere di più, stante le spese, e molestie dell' esazioni, e calcolando trovò, che questo nuovo sistema gli portava via il quarto del prodotto netto dalle sue fatiche. Le sue mogli, che infino allora erano state in mezzo alla gioia, e all' allegrezza, divenendo triste, e malinconiche, = Scacciate, disse loro, queste nubi, che oscurano l' ilarità de' vostri volti; è giusto sacrificare qualche cosa dei proprj comodi ai bisogni

del-

(1) Moneta che vale venti soldi.

dello Stato, che protegge la proprietà dei nostri averi. Io riempirò il vuoto che soffriamo con ridurre a cultura un terreno, che quantunque prometta poco, pure se non mi rendesse che cinquanta o quaranta per cento, questo nuovo prodotto diminuirà almeno il peso del tributo. = Egli si applicò dunque a fare tutte le preparazioni e spese per il dissodamento del nuovo terreno, ed un gran numero di coltivatori avendo fatto altrettanto, si viddero ben presto in tutta la estensione delle Provincie, delle produzioni nuove.

= Vedete, dissero al Principe i Pubblicani del Mogol, il buon effetto della nuova Amministrazione? i vostri sudditi ci guadagnano: ed è giusto, che queste nuove produzioni rendano ancora qualche cosa al vostro teso-

ſoro. = In fatti furono taſſate, ma ſiccome biſognava detrarre le anticipazioni, ſi trovò, che la taſſa eccedeva l'importare del nuovo valore dato alle terre con quello sforzo d'induſtria. Chinki punito per le ſue fatiche abbandonò queſta meſſe naſcente, e in cambio di penſare ad altri diſſodamenti di terreno ſi diſguſtò inſieme con tutti quelli, che calcolavano come lui.

Le ſue mogli per non moſtrare il loro cattivo umore cadevano in una interna malinconia, che il marito ſentiva ancora più vivamente vedendo la violenza, che ſi facevano per cuoprirla. Il peggio fu quando ſoppreſſe quella feſta campeſtre, che faceva ogni ſettimana, e che portava ſeco qualche ſpeſa; fu queſta la prima volta, che quelle ſpoſe infelici ſi laſciarono ſcappare di bocca qualche lamento.

CAP.

CAP. IV.

CHINKI E' OBBLIGATO A RIFORMARE OGNI SORTE DI COMODITA'.

I Bisogni dello Stato sussisteva-no, e la nuova forma di esigere non aumentava il tesoro pubblico, perchè il prodotto si assorbiva in gran parte dai salarj degl' impiegati all' esazioni. I Pubblicani furono obbligati di tempo in tempo di scavare qualche nuova sorgente di denaro, che per vie indirette veniva a poco a poco a pregiudicare alle terre, di modo che nel corso di otto anni Chinki si vidde ridotto alla metà de' suoi averi.

Non vi era che la sua famiglia, che aumentasse; aveva allora ventiquattro figli, diciotto

to maſchi, e ſei femmine, che tutti promettevano bene. Bella generazione in vero, ſe aveſſe avuti i mezzi di farla ſuſſiſtere. Pensò alla riforma, che poteva fare ſopra i ſuoi comodi. I ſuoi domeſtici, cioè a dire, i compagni dei ſuoi lavori erano numeroſi. = Amici, diſſe loro, queſti campi, che voi altri coltivate meco, vi facevano godere una vita tanto dolce quanto la mia; biſogna conformarſi al tempo. Queſto riſo eccellente, queſto latte, queſta carne del mio gregge, di cui vi nutrivo, queſto vino di cocco, che vi davo a bere, la maggior parte di tutto queſto ſon forzato adeſſo a convertire in denaro: voi viverete da quì avanti di patate, di mahis, di pane fatto di farina di radiche, e di acqua pura. = Voi ſiete un buon padrone, gli riſpoſero i domeſtici,

ci, noi vi amiamo, sosterremo tanto questa vita penosa, quanto potremo, ma voi sapete pure, che la buona sussistenza è la prima ragione di tutti gli uomini. =

Il Padrone sentì pur troppo la forza di questa ragione, ma credè, che le riforme, che pensava di fare sopra i suoi figli averebbero addolcita un poco la pena dei domestici. Niente si teneva serrato nella casa: i fichi, gli aranci, gli ananas, cento altri frutti deliziosi, come i cibi di maggior sostanza, erano tutti alla discrizione della famiglia: i figli non avevano altra regola, che il loro appetito, senza conoscere nè la parsimonia, nè le indigestioni; tutto fu allora serrato, e tutto fu dato a misura. Le vesti, che erano proprie, ed un poco sfarzose (ciò che piaceva molto alle due madri) non furono da

quel

quel tempo in poi che del panno grossolano dei domestici. Il padre nel fare queste riforme non risparmiava se medesimo, e questo era ciò che gli costava meno.

Le due madri all' aspetto di tutti questi sacrifizj condussero Chinki sotto l' ombra di quella verdura, ove egli le aveva sposate. Vi avevano fatte portare le loro vesti, e gli adornamenti, che convenivano al loro sesso, ed al loro stato. = Questo è il luogo, gli dissero, ove voi avete ricevuta la nostra fede, e dove la vostra mano ci ha rivestite di questi adornamenti. Ah il nostro bel tempo è passato! Ripigliatevi tutto, e fatene dei taels, giacchè bisogna dipendere da questo metallo. Noi soffriremo insieme con voi. = Chinki si messe a piangere.

Egli

Egli estese la sua economia fin su la generazione. = Io son padre di ventiquattro figli, disse loro: gli alleveremo, come potremo; io non voglio mettere al mondo più disgraziati=Voi vi scordate dunque, replicarono esse, dei precetti di Confusio, de' quali ci avete fatti tanti elogj. Non ha egli detto, che la benedizione de' padri, e delle madri sarà quella di vedere molti figli intorno alla tavola?.... = Sì, ma bisogna prima di tutto, che ci sia qualche cosa su questa tavola. =

Del resto procurava d'incoraggire le due madri, i figli, e i domestici coll' eguaglianza d'umore, colla dolcezza delle sue parole, e con tutti gli aiuti della morale; ma il bisogno non ha orecchie.

CAP.

CAP. V.

Origine de' Signori Territoriali nella Concincina.

TUtti i disastri, che succedevano nella casa di Chinki si moltiplicavano appresso a poco in tutte le famiglie dei coltivatori. Le querele, i susurri, e le grida penetranti risuonarono fino alla Capitale, e ai piedi del trono. Il Re adunò i Principi, i Gran-Mandarini, e i Tlamastouès, cioè a dire, gli Ufiziali Generali dell' armata; = Voi conoscete ugualmente, disse loro, i bisogni straordinarj dello Stato, e l' amor mio pel mio popolo: vorrei sodisfare a tutto, senza dar motivo ai più piccoli lamenti. Que-

ſti lamenti mi affliggono ; quali ſono i rimedj ? =

Inſorſero differenti pareri, i quali caddero coll' eſame. Un Tlamas-touès propoſe il parer ſuo in queſti termini : = Gran Re, quello che produce l' inſolenza del voſtro popolo ſi è la proprietà dei beni, e la libertà ; non ſi è ſentito mai, che li ſchiavi del Tonchino, e del Mogol ardiſcano di lamentarſi. Stabilite ne' voſtri Stati un ordine di Nobiltà ereditaria, che comprenda i Signori della voſtra Corte, i Mandarini della Capitale, e delle Provincie, e tutti gli Ufiziali delle voſtre armate. Diſtribuite le terre a queſt' ordine eminente, a ciaſcheduno ſecondo il ſuo rango, i ſuoi ſervizj, e l' importanza della perſona : Il corpo poi della nazione fatto per lavorare aſpetti nella ſchiavitù quella ſuſſiſtenza, che

ſi

ſi giudicherà meglio di laſciargli. Attaccando in queſta guiſa i più forti al voſtro ſervizio con de' benefizj, terrete i deboli in una ſommiſſione eterna, e il tributo qualunque ſi ſia, ſi pagherà per le mani della riconoſcenza. =

= Barbaro, diſſe il Re, vi ſcordate voi ch'io ſono il padre comune della gran famiglia dello Stato? Io, io gettare i figli miei nella ſchiavitù! Qual gloria, qual ſodisfazione avrei io a comandare a degli ſchiavi? Non vi ſarebbero allora più arti, più ſcienze, più talenti, più virtù. Se biſogna dare alle campagne dei capi con autorità, voglio che queſti ſiano immagini della mia bontà, e non tiranni ſubalterni, che gli facciano ſentire il peſo della ſervitù. =

Un Signore della Corte riveſtendoſi di queſt' idea, che incen-

censava, propose di creare in ogni Cantone di una certa estensione de' Signori Territoriali molto onesti, e molto umani, per istruire i coltivatori dei bisogni dello Stato, affine di sopprimere i loro lamenti, che avessero dei Giudici per il buon' ordine, e che si contentassero di certi piccoli dritti utili, e onorifici, i quali fossero specificati in un Editto solenne. Questi Signori molto onesti, e molto umani possedevano già qualche porzione di terra ne' loro respettivi Cantoni: essi li estesero per quella istessa ragione che un fiume inghiottisce i ruscelli: estesero ancora i loro dritti utili per mezzo de' loro Giudici. Maritavano essi le loro figlie? Esigevano un regalo da nozze, per formarne una parte della dote. Avevan' eglino qualche terreno da coltivare nelle loro proprietà? Il

coltivatore gli doveva tante giornate annualmente. Se un particolare vendeva un patrimonio, il Signore detraeva una porzione del prezzo; ed un aggravio sempre vegliante era la centesima parte della raccolta generale.

Quanto ai dritti onorifici consistevano in prostrarsi a terra quando passava, in pregare il cielo nelle Pagodi per la sua conservazione, in bruciare dell' incenso davanti a lui, come sopra all' altare, ed in altre simili pratiche.

CAP.

CAP. VI.

Rivoluzione nelli Spiriti che getta Chinki in grandi angustie.

Chinki si trovava collocato nel dominio d'un gran Mandarino, che si risolvè di fabbricare sollecitamente un superbo castello, che si doveva veder da lontano, accennato da belle strade, e che doveva esser decorato di giardini deliziosi, e di un parco molto esteso. Aveva egli al suo servizio più oziosi che non ne bisognava per coltivare un gran terreno. La nuova costituzione portava gran cambiamenti nell'idee.

Era stato sempre creduto nella Concincina, che gli animali salvatici appartenessero al primo

che gli ſapeva prendere. Chinki riſolvè di profittarne per riſtoro alle ſue perdite, coſa a cui non aveva penſato nel tempo della ſua felicità. = Io anderò a caccia, diceva egli, in quei giorni che la terra non richiederà il mio lavoro.= Provò, e ritornando carico d'una capra ſalvatica, le Guardie della terra gliela levarono, inſieme col ſuo arco, e gli diſſero = Temerario! ti ſi fa grazia per la prima volta della pena, che tu meriti.=

Il giorno appreſſo eſſendo al campo prese due gazzelle, che andavano a mangiargli il riſo. Il fatto venne all' orecchie del gran Mandarino, e con tutto che vi foſſero in quel momento delle nuove pubbliche molto intereſſanti, in tutto il Caſtello non ſi parlò che di queſta. La giuſtizia fece il proceſſo; Chinki fu condannato ad

una

una pena di cinquanta taels. Egli non poteva comprendere qual sorte d'ingiustizia vi fosse a liberarsi d'un animale nocivo, che il Signore ammazzava per suo piacere. = Alla buon'ora, disse egli, la caccia è forse la sua passione dominante; rivolgiamoci alla pesca. Io non l'ho ancora veduto prendersi questo divertimento, e poi se vi è tanto pesce ne' nostri fiumi. = Egli tese le sue reti, e fu fortunato. Nuovo delitto, nuova pena più forte della prima. Le sue mogli dal canto loro dissero fra se = Il sale ci costa, ne bisogna molto per i nostri bestiami; abbiamo il mare vicino; proviamo a farne, che Chinki ci loderà. = Esse partono senza sua saputa, arrivano al mare, riempiono alcuni vasi di quest'acqua salata. Un uomo con faccia dura che faceva la guardia, perchè

non si vuotasse il mare d' acqua, le arresta per condurle al Giudice. Fortuna per quelle povere disperate; un Tlamas-touès, che passava a caso, disse a quell' inumano dalla faccia dura = Ecco venti taels, e venti bastonate pronte: venti bastonate, intendi tu? se non lasci andare queste donne di garbo; scegli. = Egli stimò bene di preferire i taels. Chinki informato di questo cattivo incontro non sapeva più, se potrebbe respirare impunemente l' aria comune a tutti i viventi.

Era stato creduto da padre in figlio che l' Agricoltura fosse il più nobile di tutti i mestieri. Chinki vedeva venire al Castello degli artefici di vernici, di lavori di lacca, di porcellana, e di figure, che erano bene in ordine, molto considerati, e che il Mandarino ammetteva qualche

vol-

volta fino alla ſua tavola. Chinki ſtava in penſiero ſe poteva anteporſi ad eſſi, ma almeno ſi riguardava ſuperiore ai di lui domeſtici; con queſta idea non voleva ſalutarli prima d' eſſerne prevenuto. Uno di eſſi giurò che gli avrebbe inſegnato il ſuo dovere, e la lezione fu uno ſchiaffo. Chinki pagò ampiamente la lezione con un baſtone, che teneva in mano; egli fu arreſtato, gettato in una prigione, e condannato alla berlina. = Io non ſono l'aggreſſore, gridava egli, ho forſe ecceduto una giuſta vendetta? ma qual' è l' uomo, che ſia tanto padrone di ſe ricevendo uno ſchiaffo? Finalmente l' inſolente non è nè morto, nè ferito ..... Alla berlina....! = Sciocco, gli diſſe il Giudice, non credere d' eſſer punito per aver baſtonato un vile ſchiavo, il quale non è da niente più di te,

ma per aver fatto un affronto alla livrea d' un gran Mandarino. = Tutte queste idee lo confusero ancora di più, e non poteva capire, come un uomo meritasse meno riguardi, che l' abito d' un altro.

Era stato parimente creduto per certo che tutti gli uomini fossero stati impastati della medesima creta, e che ciò che gli distingueva fino allora, fosse il merito, e le cariche. Questo tempo non era più. Coloro, che erano stati dichiarati Nobili d' origine, e sopra tutto li gran Mandarini, andavano fino ad immaginarsi, che il loro sangue era più puro, più analogo alle gran virtù di quello degli altri uomini, lo dicevano, lo stampavano, lo facevano cantare sul teatro. Alcuni filosofi (poichè ve ne son per tutto, ov' è della ragione) contra-

tradissero a questa novità; furono chiamati insolenti, che meritavano d'esser gastigati, e poco mancò che non si facesse passare in legge di Stato l'opinione nuova.

CAP. VII.

Chinki delibera sopra ciò che deve fare dei suoi figliuoli.

Chinki infestato continuamente dal Signore Territoriale, e deriso da' suoi schiavi, e da' manifattori, che andavano, e venivano al Castello, ridotto a non avere che il puro necessario, e non trovando più nella sua famiglia, per il passato tanto comoda, e tanto ilare, che il bisogno, e la lamentevole tristezza, fu pur troppo convinto che la terra non ba-

ſtava più alla ſuſſiſtenza, e alla felicità di quelli, che la coltivavano. Gettò i ſuoi ſguardi inquieti ſopra le arti, non per ſe, perchè alla ſua età non era più in tempo, ma per la ſua diſgraziata famiglia. Narù il maggiore dei ſuoi figli maſchi aveva dodici anni, e Dinka ſua figlia la maggiore di tutti ne aveva quattordici. Aveva ſentito dire che le arti fiorivano nella Capitale, e che tutti i meſtieri rendevano molto, perchè tutto l'oro dello Stato vi ſi era accumulato; in fatti non ſe ne vedeva più nelle Provincie. Preſe dunque la ſtrada della Città Reale, altrimenti detta *Diub-hac* con i ſuoi due figli per metterli ad imparare qualche meſtiero, con diſegno di collocare gli altri a miſura che diveniſſero grandi. Traversò la ricca Provincia di Cacham, quella di Quanquia, e vi arrivò.

rivò. Fu estremamente sorpreso in vedersi frugare alle porte, giurò per il *Tyen*, ch' egli non aveva rubato niente a veruno, e che nella sua stirpe era stato sempre il costume, in cambio di rubare, di dare qualche cosa ai bisognosi. Egli aveva in tasca del betel di Guzarate; gli fu portato via. = Perchè dunque questo? disse egli, temete forse che pregiudichi alla mia salute? tutti ne masticano, ed io preferisco quello di Guzarate ad ogni altro. = Non vi è male per questo, gli fu risposto, ma essendo proibito, voi ve n' escirete con cinquanta taels. =

Chinki, spogliato del suo betel, e con cinquanta taels di meno, corse per venti locande, nelle quali non si alloggiavano contadini: finalmente per carità, e con due taels il giorno fu messo con i suoi due figli in un piccolo ridotto

oſcuro, e mal ſano. Si ricordò in quel momento di aver dato cento volte un' oneſta oſpitalità a dei viaggiatori, e di averli ringraziati, per aver preferita la ſua caſa ad ogni altra, non avendo mai abbandonata la bella valle di Kilam, ov' era nato, perchè vi trovava la ſua felicità. Impiegò alcuni giorni a ſcorrer la Città, mondo affatto nuovo per lui.

Il fisico, e il morale, tutto lo ſorprendeva; palazzi magnifici in ſtrade ſtrette, e immonde, fanali che non illuminavano le notti di tutte le ſtagioni, un bel fiume, e neſſuna fontana pubblica, acqua che ſi attigneva in mezzo alle fogne per venderla a' particolari, piazze per i mercati, che parevano cloache, macellerie che infettavano il centro della Città, ſpedali, ove i corpi i più ſani avrebbero attratto i ſemi di

morte, gran piazze ben decorate, ove non si vedeva gente, strade strette, e senza riuscita, ove il popolo si ammazzava per stare a sentire gl' istrioni, una moltitudine affaccendata, che correva sempre chi a piedi, e chi in carrozze dorate co i visi dipinti, uomini, che egli credeva fratelli, e che bisognava difendere notte, e giorno gli uni dagli altri contro il furto, e l' assassinio; al lato dell' abbondanza, e del lusso, da cui era colpito ad ogni passo, vedea dei disgraziati mezzi nudi che mendicavano la loro vita, ed altri, che si conducevano ad impiccare. Ciò che in fine richiamò più la sua attenzione, relativamente all' oggetto del suo viaggio, erano le arti, che facevano una vaga mostra dappertutto.

CAP. VIII.

IN QUAL MODO CHINKI PERDE LA SUA QUALITA' DI CONCINCINESE APPRESSO UN SARTO.

SE vi sono de' tempi, ne' quali una nazione ha troppa ignoranza e troppe sciocchezze, ve ne son' altri, in cui ha troppi lumi, e troppo spirito. Sotto una lunga serie di Regni le arti, e i mestieri erano stati tanto liberi, quanto l' aria. Il manifattore, che lavorava bene, era ricompensato con la misura del salario, e con gli elogj del pubblico: quello al contrario che faceva de' cattivi lavori era punito, perchè non li vendeva. Dopo qualche tempo per perfezionare le arti, sono state incatenate in un vortice di regolamen-

ti di ogni ſpecie, e di ſpeſe gravoſe. Chinki ignorava tutto queſto, e riflettendo ſolamente ſopra i meſtieri, ove il lavoro non manca mai, entrò nella bottega d'un ſarto.

Il ſarto non lavorava quel giorno, perchè doveva andare ad un pranzo, che ſi dava per una matricola. Egli era beniſſimo veſtito, e la ſua moglie ancora meglio in un appartamento elegantemente ammobiliato.= Vi domando perdono, gli diſſe Chinki, tenendo per mano il ſuo figlio Narù; io credevo d'indirizzarmi ad un ſarto; voi ſiete forſe un Signore Territoriale? = Io ne ho veſtiti più d'uno, riſpoſe il ſarto, ma che volete voi da me? farvi veſtire ſenza dubbio. = Niente affatto; darvi queſto ragazzo per imparare il meſtiero. = E' egli foreſtiero? = Nò certo, ſon più

di

di otto secoli, che noi di padre in figlio coltiviamo i medesimi campi nella valle di Kilam, la più bella di tutta la Concincina = Fossero anche dieci secoli, rispose il sarto, non essendo nato in Città, sarebbe secondo i nostri regolamenti sempre forestiero, e credo dovervi avvertire che quando domanderà la matricola, sarà soggetto al triplo dei dritti fissati. = Come, disse Chinki, bisogna pagare per far ciò che uno sa fare, e per rendersi utile? Io non voglio un mestiero, in cui si paga per saperlo fare, e nel quale si riguarda come forestiero un suddito del Re; il mio figlio non sarà sarto. =

CAP.

CAP. IX.

PER QUAL MOTIVO A CHINKI NON PUÒ RIUSCIRE DI COLLOCARE SUO FIGLIO APPRESSO UN FORNAJO.

MAestro, disse Chinki ad un fornajo, io vi conduco un ragazzo, che, se voi volete riceverlo, ha voglia d' imparare il mestiero. = E' egli figlio di maestro? = Sì, figlio di maestro contadino, voi vedete in me suo padre. = Buon' uomo, ripigliò il fornajo, sappiate che se vostro figlio dopo che avesse imparato il mestiero, diventasse anche tanto capace, quanto lo sono io, non sarà ammesso mai alla matricola, non essendo figlio di fornajo: se almeno fosse figlio di garzone, o lavorante stipendiato, si potrebbe tirarlo avanti

vanti, tal' è il regolamento. = Io credevo, disse Chinki, che si giudicasse l' artefice dall' opera, e non dalla nascita, il figlio d' un maestro eredita egli forse l' abilità del padre? Mio figlio non sarà fornajo.

CAP. X.

Imbarazzo di Chinki per non intendere le finezze della lingua.

CHI compra pasticci, gridava un pasticciere in strada. = Io vorrei, gli disse Chinki, che questo ragazzo ne sapesse fare, piuttosto che mangiarne; incaricatevi di grazia d' istruirlo per il prezzo di cui converremo. = E' egli figlio di maestro? = M' è stata

fatta un' altra volta questa interrogazione: non ha questa sorte. = Eh bene! è egli almeno figlio abilitato? = Io non v' intendo = Mi farò intendere: è egli nato avanti, o dopo l' ammissione di suo padre alla matricola? = Nè l' uno, nè l' altro, essendo io suo padre, un onorato contadino. = Tanto peggio per voi, e per lui, riprese il pasticciere, poichè se egli fosse almeno figlio abilitato, quando si trattasse di riceverlo alla matricola, benchè dovesse pagare il doppio d' un figlio di maestro, pagherebbe nonostante molto meno di uno, che non ha nè l' una, nè l' altra di queste qualità. = Io era persuaso, disse Chinki, che la sola abilità richiesta per un pasticciere fosse di fare de' buoni pasticci; mio figlio non ne farà nè de' buoni, nè de' cattivi. Addio, vendete sempre bene i vostri pasticci. CAP.

CAP. XI.

CHINKI OBBLIGATO DI CONVENIRE CHE SI TROVA SEMPRE QUALCHEDUNO PIU' DISGRAZIATO DI SE.

ESsendo l'ora di desinare Chinki entrò nella prima taverna. Alla tavola ove si messe a sedere erano due artieri, che mangiavano, di un'aria trista, e senza dire una parola, un cuoiajo, e un conciatore di pelli. Egli raccontò loro con dolore i casi, che gli erano successi la mattina. = Mi è accaduto molto di peggio, disse il cuoiajo. Quando sei mesi fa domandai la matricola senza essere nè figlio di maestro, nè figlio abilitato; non mi restava che uno scampo, quello cioè di sposare una vedova, o una figlia

glia di maeſtro, poichè l'una, e l'altra, ſecondo i regolamenti, portan ſeco il privilegio della matricola. Mi determinai per una vedova, che di ſeſſant'anni le ſalta in teſta d'eſſere geloſa; non ho un momento di bene, che quando le ſto lontano, e per queſt'oggi io deſino quì in cambio di mangiare a caſa mia accanto al mio traffico.

= Perchè non ho io la voſtra vedova, riprese il conciatore di pelli, piuttoſto che avere ſpoſata una figlia di maeſtro? Biſogna prenderle come ſi trovano; io ho pazienza che ſia luſca, e gobba, ma non poſſo ſoffrire che ſia tanto faſtidioſa, e che voglia eſercitare in caſa mia la matricola in ogni coſa.

= Amici, gli diſſe Chinki, voi altri ſiete più compatibili di me, che ho due mogli, delle quali

ſon

ſon contentiſſimo, e m' illuminate ſopra lo ſpirito de' voſtri regolamenti. Io non voglio per mio figlio nè vedova di ſeſſant' anni, nè fanciulla luſca, gobba e faſtidioſa; non ſarà nè cuoiajo, nè conciatore di pelli, vado a tentar fortuna nella bottega di un calzolajo.

C A P. XII.

Non e' sempre vero che i calzolai siano i peggio calzati.

QUello, al quale Chinki fece capo, aveva appunto preſa la miſura a un Mandarino della Corte; egli laſciava una bella veſte di ſeta per ripigliare il ſuo abito da lavoro, e certo la ſua calzatura corriſpondeva alla ſua

ſua veſte = Oh! diſſe Chinki fra ſe, queſto è un buon meſtiero.... Fortunato maeſtro fate il mio figlio tanto bravo, quanto voi... = Io ho già uno, che impara il meſtiero, voi lo vedete.... = Che importa? iſtruendoli inſieme, voi non ci durerete una maggior fatica.... = Se importa! pagherete voi per me cento taels di pena, ai quali io ſarei obbligato, oltre a dovervi rendere il voſtro figlio? Un ſolo deve imparare il meſtiero, tal' è il regolamento. = Queſto non può eſſere, ripreſe Chinki, i voſtri regolamenti ſregolerebbero il buon ſenſo. Non è egli intereſſe del ben pubblico di moltiplicare quanto è poſſibile gli uomini occupati? Una tale aſſurdità..... = Voleva continuare, quando uno venne ad avvertire il capo d' arte calzolajo, che un ciabattino aveva ardito

fa-

fare delle scarpe nuove. Il calzolajo lasciava Chinki per correre a denunziare il delitto, ma nell' istesso momento un capo d' arte ciabattino entrava per fermare il calzolajo, che aveva risolato delle scarpe vecchie.

= Che! disse Chinki, l' uno è punito per aver fatto di nuovo, l' altro per aver restaurato il vecchio! Farà scarpe chi vorrà, ma Narù non ne farà certo. = E bene, riprese il maestro, procurate di vedere qualche mestiero inferiore al nostro, berrettinajo per esempio, bottajo.

CAP.

CAP. XIII.

Errore di Chinki sopra la facilità di fare dei berretti, e delle botti.

Chinki per una fortuna straordinaria aveva trovato un berrettinajo benissimo disposto: erano già d'accordo del prezzo per insegnare il mestiero. = Sia lodato Dio, disse egli, il mio figlio saprà dunque fra un anno, o due al più fare de' berretti... = Nò, il tempo per imparare è di quattr' anni.... = Eh bene, sia così, in quattro anni sarà dunque maestro? = Non ancora, bisogna oltre a questo per sei anni essere lavorante stipendiato. = Come? disse Chinki, dieci anni per esser maestro nell' arte de' berretti? Quel-

Quello, che ha fatto il regolamento del berretto, non aveva testa. Narù, tu non farai berretti. = Eh bene! Che faccia delle botti, rispose il berrettinajo, si sbrigherà con sett' anni di tempo a imparare il mestiero, senza essere obbligato a fare il garzone di bottega. = Non ce ne vorrebbero tanti, replicò Chinki, per imparare a costruire un vascello, il termine della scuola deve esser sempre quello, in cui non si ha più bisogno d'istruzione. Addio, io troverò forse qualche mestiero, nel quale si convenga di questo principio.

CAP.

C A P. XIV.

Compassione illusoria per Chinki di uno, che vendeva l' aceto.

UNo, che vendeva l'aceto, uſciva dalla fabbrica del berrettinajo nell' iſteſſo momento di Chinki, ed avendo ſentito tutto, = Io entro a parte, gli diſſe, della voſtra pena. Queſti berrettinaj, queſti bottaj vantano maraviglie, come ſe foſſe più difficile di fare un berretto, o una botte, che di comporre dell' aceto eccellente: mettete queſto caro ragazzo nel noſtro meſtiero. = Vi acconſento, diſſe Chinki, poichè finalmente, purchè impari a uſcire dalla miſeria da galantuomo, non importa il come; io ve lo conſegno. =

Ah! se io avessi sette anni di matricola, rispose il venditore d' aceto, averei il diritto di formare un allievo, come prescrive il regolamento: io me n' incaricherei volentieri, ma non ne conto che quattro. = Sette anni di matricola, rispose Chinki, per insegnare a far l' aceto! Vedo, che il vostro corpo d' arte ha le sue difficoltà, come gli altri: io cercherò altrove.

CAP. XV.

Una cosa tira l' altra.

CHinki avendo bisogno d' una pentola per cuocere il suo riso, entrò nella bottega d' un pentolajo, e dopo aver' esaminata l' arte, = Desidererei, diss' egli,

gli, che il mio figlio vi avesse per maestro. = Vorrei potervi servire, rispose il pentolajo, io ci guadagnerei, ed il vostro figlio non ci perderebbe, perchè lo formerei con tanta facilità, con quanta io formo questi vasi, che voi vedete uscire dalle mie mani: ma noi abbiamo uno statuto, che proibisce d'istruire più di dieci giovani per anno, ed io gli ho già; bisogna, che gli altri abbiano la loro parte. = Vado dunque ad informarmi, riprese Chinki, da' vostri compagni. = Sì .... voi perdete il tempo, il numero dei giovani è completo per tutti, bisogna stare al regolamento. = Chinki lo abbandonò, dicendo: = Chi ha regolato i vasi, ragionava come una brocca.

CAP. XVI.

Come successe, che Chinki fosse ferito, occupandosi troppo del suo oggetto.

Chinki non vedendo nell' andare per la ſtrada ſe non la ſtravaganza dei regolamenti delle arti, diede inavvertentemente la teſta in uno ſpecchio, che portava un vetrajo, lo rompe, ſi feriſce, e per conſolazione l' artefice lo ſtraſcina nella ſua bottega per farſi rifare il danno. = Non tanto chiaſſo, diſſe Chinki, ſe l' iſteſſo accidente foſſe accaduto a voi, il mio ſolo rammarico ſarebbe ſtato quello di vedervi ferito: quanto ci vuole dunque? .... = Dieci taels in coſcienza.. = Eccoveli, io ve ne darei ancor

di

di più, se voi voleste insegnare il vostro mestiero a Narì mio figlio, che voi vedete quì. = Ah! ma.... basta, questo si può fare: disse il vetrajo. Un allievo, che avevo ha finito appunto il suo tempo per imparare. Il mestiero è buono, perchè si rompono molti vetri in questa Capitale, e costa pochissimo farsi vetrajo. = Quanto? disse Chinki. = Tra le spese per imparare, e la matricola, rispose il vetrajo, in tutto, e per tutto novecento taels.... = Novecento taels, esclamò Chinki, per imparare a tagliare il vetro, e averne il diritto! Io vedo, che l'artefice bravo, ma povero non può uscir mai dalla miseria, e che al contrario l'ignorante, ma comodo tanto da potersi comprare una matricola, può arricchirsi. Io non sono tanto ricco da sacrifica-

care novecento taels, rovinerei gli altri miei figli. Questo quì potrà per disgrazia rompere dei vetri, come suo padre, ma giuro al cielo non ne farà mai.

Accostandosi la notte Chinki si avvicinava alla locanda. La sua figlia Dinka aveva passata una giornata trista in quel meschino ridotto sempre affacciata alla finestra, guardando quelli, che passavano: distrazione, che non scacciava punto la sua noia. Si richiamava alla memoria le belle campagne di Pulocambi, il bel verde, di cui erano sempre coperte, gli armenti, che le popolavano, i ruscelli, che le bagnavano, gli alberi, che l' ombreggiavano, i frutti deliziosi, che ci coglieva, l' aria pura, che ci respirava, le affettuose carezze di due madri tenere, le sue danze con i suoi fratelli, e con le

sue sorelle, tutti li suoi divertimenti campestri, e le sue occupazioni medesime, che glie li rendevano più saporiti. Un incidente aveva ancora aumentato la sua tristezza. Tra la folla di quelli, che passavano, alcuni giovani ben vestiti le avevano fatti dei cenni sorridendo; ed immaginatasi, che si burlassero di lei, piangeva, quando Chinki entrò in casa, e vedendo su la faccia del padre le tracce sanguinose del vetro rotto, si messe a piangere più forte. Dopo alcuni singhiozzi ella gli raccontò la causa de' suoi disgusti, e i cenni di beffa, che le erano stati fatti. = E' pur troppo vero, disse Chinki, che questi cattivi abitatori delle città non fanno altro che burlarsi delle giovani fanciulle; bisogna fuggirli, non ti affacciar più alla finestra. = Dopo egli la consolò al meglio

che potè col farle ſperare una ſorte migliore per il tempo, in cui ella ſe la potrebbe procurare per mezzo di un buon meſtiero, facendole vedere, che la campagna non poteva più nutrirla, nè darle uno ſtabilimento, e che finalmente rivedrebbe i ſuoi fratelli, e le ſue ſorelle, che verrebbero a ritrovarla. Andarono a cena, e a dormire.

CAP. XVII.

Costanza di Chinki in seguitare il suo oggetto.

IL giorno appreſſo all' apparir dell' alba Chinki, dopo aver confidata la ſua figlia ad una vicina di garbo, per non laſciarla nella ſolitudine del giorno innanzi,

zi, uscì di casa col suo figlio. Non vedeva per le strade che del popolaccio, bestie da soma, e delle carrette: non vedeva di quelle belle carrozze, che lo avevano colpito, di quei ricchi abiti, che indicano l'opulenza. Partecipò la sua meraviglia ad uno stipettajo, che era già al suo banco. = Le persone di distinzione, che voi non vedete, disse l'artefice, non si alzeranno dal letto, che fra quattro, o cinque ore = Costoro, disse Chinki, non sanno profittare de' buoni momenti; i colori dell'aurora, lo svegliarsi della natura, la freschezza del mattino, tutto questo sarà passato, quando apriranno gli occhi. Per veder che? de' monti di pietre: e per far che? essi non coltivano niente, non esercitano neppure i mestieri. =

Mentre diceva queste cose, un ragazzo dell' età di suo figlio prese una pialla, e la maneggiava molto alla stracca. = Eh bene! che si fa? disse lo stipettajo, ch' era suo padre, già quel maladetto mestiero di doratore ti passa sempre per la testa: per amore, o per forza, tu non farai mai altro mestiero, che il mio. = Perchè dunque? riprese Chinki: avendo questi un' inclinazione particolare, fatene un eccellente doratore piuttosto, che un mediocre stipettajo, e pigliate mio figlio per istruirlo. = Me ne guarderei bene, ripigliò l' artefice, il mio non può passare in un altro corpo, senza sottoporsi ad un travaglio infruttuoso di sette, o otto anni, e senza espormi a delle grosse anticipazioni per esser ricevuto alla matricola, mentre che nel mestiero di suo padre,

pro-

profitterà del privilegio della sua nascita; io so benissimo che sarebbe vantaggioso per tutte le professioni, e per il pubblico di accordare ai figli degli artefici la libertà di sceglierfi il mestiero, che gli piacesse più, ma i regolamenti vi si oppongono; non è perchè io non lo voglia. = Maladetti regolamenti, disse Chinki, non sarà dunque possibile scoprire un' arte, ove non ve ne siano?

CAP. XVIII.

In qual maniera fu impedito a Chinki di collocare il suo figlio nel mestiero di magnano.

Chinki passando d'avanti a un palazzo, di cui si finiva la costruzione, entrava un magnano

con una ferratura, che Chinki ammirava = Bravo maeftro, gli diffe egli, vorrefte voi metter mio figlio in ftato di fare una ferratura, come quefta? = Io non fon maeftro, replicò l' artefice. = Come! non avete fatta voi quefta bella macchina? = Io ne ho fatte delle più belle ancora, quattro anni fono, ma non avendo avuta la forte d' imparare il meftiero nella Città Reale, bifognano per me otto anni di lavoro appreffo di maeftri, per arrivare alla matricola, ed io non ne conto che fette; fino al termine fpirato bifogna che io mi contenti di guadagnare un taels per giorno, quando col privilegio della matricola io ne potrei guadagnare dieci, e venti; a noi tocca a guadagnarli per i maeftri, ed in quefta bella maniera ci fanno coftoro pagare i fervizi, che gli rendiamo. = Non

vi si chiedono che soli otto anni? Riprese un legnajuolo, che pochi passi lontano stava riquadrando una trave. Voi altri magnani siete ben trattati in paragone di noi altri, ai quali se ne prescrivono dodici. = Amico, gli disse Chinki, questo è tanto più ridicolo, quanto il lavoro d' una trave mi pare inferiore a quello di una serratura. Ma voi bravo maestro, se faceste molti lavori per conto vostro, che ne succederebbe? = Le guardie, e i capi d' arte, che hanno prestato il giuramento nella Comunità, mi salterebbero subito addosso. = Le guardie! replicò Chinki, io credevo, che il Re solamente avesse delle guardie. E questi capi d' arte, che giurano essi? = Molti articoli, per esempio, di vegliare a ristringere il numero di quelli, che vogliono imparare i mestieri, a tenere per

mol-

moltissimi anni a imparare quello, che già sa il mestiero, a fargli ancora osservare il tempo, che deve essere lavorante di bottega con salario, e sopprattutto ad impedire, che nessuno s'ingerisca a lavorare sotto suo nome, per quanto sia bravo, se non è matricolato. Le guardie vanno ad avvertire i maestri delle contravvenzioni, che scuoprono, e se io seguissi il consiglio, che voi mi date, sarei rovinato.

= V'intendo, disse Chinki, cioè a dire che i vostri capi d'arte giurano d'imporre ogni sorte di legame alle arti per favorire il monopolio de' maestri. Narù non sarà nè magnano, nè legnajuolo.

CAP.

CAP. XIX.

Per qual' accidente Chinki si trovò in un' assemblea di capimaestri.

Chinki vedeva entrare molta gente per una gran porta, ſopra la quale leggeva, *Sala di matricola*. Era quella una convocazione di capi d'arte per giudicare delle opere più perfette, che ciaſcheduno produceva del ſuo ſapere. Due pretendenti, l' uno doratore, l' altro inverniciatore, moſtravano ciaſcheduno le ſue con un' aria di confidenza, che non avrebbero dovuto avere. = Voi altri non intendete niente, pronunziarono i capi d' arte. Principianti di ſei meſi farebbero altrettanto. = Coſtoro erano inconſo-

ſolabili, = dopo averci impiegato tanto tempo, tante ſpeſe perdute, dicevan' eſſi, coſa ſarà di noi?= Voi altri ve n' intendete ancora meno, ripreſero i capi d' arte, ſarete ugualmente ammeſſi alla matricola, giacchè ſecondo li ſtatuti ſi può redimere l' obbligo di produrre le prove dell' abilità. Voi, doratore, in qualità di figlio di maeſtro non ſiete obbligato che alla piccola prova, e ve n' eſcirete con trenta taels. Voi, inverniciatore, che mancate di queſta qualità, pagherete cento taels.

Un terzo pretendente era un tintore. Preſentò ancor' egli una moſtra del ſuo ſapere ſenza eccezione, ch' era una ſtoffa del più bel colore di porpora; ma per diſgrazia egli aveva figli, e vi era uno ſtatuto, che proibiva di ricevere un pretendente, che foſſe padre, perchè i ſuoi figli ſareb-

rebbero ſtati almeno figli di maeſtro, ed eſenti per conſeguenza da certi diritti, che la Comunità non voleva perdere. Il ſangue bolliva nelle vene di Chinki. = Maeſtri quivi adunati, eſclamò egli, per l'avanzamento delle arti, voi altri le anguſtiate, perchè ſe queſta prova è utile, il denaro non può compenſarla; ſe ella è ſuperflua nelle arti puramente meccaniche, come io lo credo, perchè eſigerla? L'arteſice, che farà male, ne ſarà punito con il rifiuto dei ſuoi lavori, ſtimolo molto più potente, che l'obbligo di dar la prova. Che ſorte di coſtituzione è quella, nella quale il denaro ſuppliſce al ſapere? Riguardo poi al tintore, che vi preſenta un ſaggio ſenza eccezione, e che voi altri eſcludete dalla matricola, perchè egli è padre; è egli un bene dello Stato

render la condizione di padre nociva, ed essere ostacolo alla popolazione? = Si cominciò a dubitare, che egli avesse ragione, e Chinki fu bruttamente scacciato dall' assemblea . . . .

CAP. XX.

IN QUAL MODO CHINKI SI TROVO' IMPEGNATO SENZA PENSARCI A SENTIRE LE SENTENZE DEL TRIBUNALE DELLE ARTI.

GIrando Chinki i suoi sguardi sopra tutti i mestieri, e principalmente sopra quelli, che l' imparare poteva essere più facile, e di breve tempo, fissò l' occhio sopra una fabbrica di fruste. = Ecco forse ciò che io cerco, disse egli, non è una gran me-

meraviglia il far delle frufte: ne ho fatte io fteffo per ufo mio, fenz' aver mai imparato: è vero, che quefte fono molto ornate, come conviene in una città di luffo, ma finalmente non è altro che una piccola fattura di più = Mentre fe la difcorreva così, faluta il fabbricante, e gli prefenta il fuo caro Narù. = Io non ho tempo di afcoltarvi, diffe il fabbricante, bifogna, che corra al tribunale delle arti, ove ho una caufa di confeguenza; al mio ritorno potremo parlare. = Voglio feguirvi, riprefe Chinki, per rallegrarmi con voi, fe vincete la caufa. = Ed in fatti egli lo feguitò.

Il fabbricante aveva molti avverfarj prefenti all' udienza, torniai, ebanifti, cuoiai, funai, doratori, pittori, inverniciatori, i quali tutti con delle folide ragio-

gioni gli contraſtavano il diritto di guadagnarſi il pane per ſe, e per la ſua famiglia, facendo delle fruſte. I torniaj proteſtavano contro queſta fabbricazione per cauſa delle bacchette, e del manico. = Sì, obiettavano gli ebanisti, ma voi non potete impiegare che del legno noſtrale, e ſe ſi tratta di legno foreſtiero, il privilegio l'abbiamo noi. = I cuojaj ſi opponevano col preteſto del cuoio, i funaj dello ſpago, i doratori, pittori, e inverniciatori con quello dei diverſi abbellimenti.

Il Tribunale deciſe, che tutte le parti concorrevano, ciaſcuna ſecondo lo ſpirito del ſuo meſtiero alla fabbricazione delle fruſte, talmentechè non reſtava più al fabbricante che la permiſſione di metterle inſieme. Chinki ſecondo lui decideva, che biſogna-

va

va mettere in opera questo strumento per guidare le parti litiganti, e gli autori dei regolamenti delle arti, dopo che gli fosse stato messo il basto addosso, e la cavezza al collo, e non volle più sentir parlare di questo mestiero.

Furono trattate altre cause di simil natura, che gli diedero de' lumi sopra la giurisprudenza delle arti. Gli ebanisti dimandavano la fabbricazione esclusiva de' ventagli a causa del legno, e quelli, che facevano i ventagli, la domandavano a causa della carta. Le spese di questa lite sostenuta con grandissimo impegno montavano già a ventimila taels, e per questa ragione medesima non fu decisa in quella sessione.

Dall' altro canto i lapidarj, gli orefici, ed i merciaj si attaccavano parimente. L' orefice pretendeva, che il lapidario non potes-

tesse vendere la pietra che sciolta, e che toccasse a lui orefice a legarla. Il merciajo diceva = Consento, che il lapidario tagli la pietra, e che l' orefice la leghi, ma se v'è giustizia al mondo, tocca a me a venderla legata.

I carrozzieri, e i valigiai non erano inferociti meno gli uni contro gli altri. Il carrozziere si arrogava il diritto di mettere su le cigne la carrozza, che faceva = e se io sapessi fare delle ruote, diceva egli, non avrei bisogno nè meno di ricorrere al carrajo. = Il valigiajo si curava poco delle ruote, ma egli aveva che dire contro la pretensione di mettere le carrozze sulle cigne. Il tribunale gliene aggiudicò il diritto esclusivamente.

Questa decisione produsse un omicidio pochi giorni dopo. Un General Tonchinese, nazione guer-

rie-

ra, e brutale, aveva ordinata una carrozza. Questa carrozza non arrivava all' albergo, ove era alloggiato. Se ne va a casa dell'artefice = ... Il diavol ti porti, la mia carrozza? = Eccola, Signore, è pronta, non vi mancano che le cigne, le ha il valigiajo. = . . . Perchè portargliele, pezzo d' asino? = Io non glie l' ho portate, mi è proibito di far le cigne ....= Bugiardo impostore, tu vorresti darmi ad intendere, che le leggi d' una nazione saggia t' impedissero di fare il tuo mestiero! Eh bene! tu non farai più nè carrozze, nè cigne, raccogli la tua testa . . . . = ed in fatti un colpo di sciabola glie l' aveva gettata in terra.

Fu data un' altra sentenza, che provò egualmente l' inflessibile integrità dei giudici. Non si adopravano per stampare le car-

te di musica che de' caratteri informi. Uno stampatore ne presentò con dei caratteri nuovi, e che erano evidentemente più puliti, e più corretti. Malgrado l' evidenza, che non riesce per tutto, comecchè il privilegio esclusivo di stampare la musica apparteneva ad una sola persona, il tribunale proibì di far meglio.

L' udienza terminò coll' aggiustamento d' una contravvenzione inescusabile. Un mercante di panni non si era contentato di vender del panno per un abito, privilegio incontrastabile del suo commercio: egli aveva ardito di fornire ancora la' fodera di seta, e tutto l' assortimento, che, secondo li statuti, doveva prendersi da altri mercanti. Fu vivamente sgridato dal tribunale, e condannato alla pena di duemila taels.

La gran guardia dell' arte del-

della lana vendicò subito il corpo di questa disavventura. Ella denunziò con gran dignità, essendo involta in una lunga veste nera un merciajo accusato, e convinto di avere spacciate alcune fodere di lana. Il tribunale gli diede l' istessa sentenza. Chinki giudicava altrimenti; egli diceva fra se, = Questo mi pare che sia come se nel mercato si proibisse di vendere l' erbucce con l' insalata. Io non esporrò mai il mio figlio a delle professioni così litigiose.

Egli aveva perduta la sua giornata, al finir della quale si accorse di un' altra perdita, che aveva fatta. Nell' entrar nella locanda cercò invano alcune vesti, che aveva portate per i suoi figliuoli. = M' hanno rubato, disse alla locandiera..... = Rubato! rispose essa, ecco che cosa

ſi guadagna a dare alloggio a gente della voſtra ſorte; voi diſonorate la mia caſa, queſto non ſuccede quando ſi ricevono dei galantuomini.... rubato! ma non avevate voi la chiave in ſaccoccia? ... = Domando perdono, io non l'ho neppur veduta. Alla campagna, ove io hò ſempre vivuto con delle perſone di garbo, non ci ſono ſerrature. Del reſto quello, che mi ha rubato, ha fatto molto male, baſtava che mi eſponeſſe i ſuoi biſogni, gli averei dato quello, che mi ha portato via. =La locandiera ſi meſſe a ridere, e gli raccomandò di ſerrar bene la ſua porta, ma egli non aveva più niente da perdere. La ſua figlia Dinka aveva paſſata una giornata meno triſta della precedente, ma gli diſpiaceva della ſua veſte, e non prendeva guſto per una città, dove ſi rubava alle fanciulle.

CAP.

CAP. XXI.

Ciò che impegnò Chinki a ritornare al Tribunale delle Arti.

CHinki ripassando nella sua memoria tutti i contrasti, e le sentenze, di cui era stato testimone, faceva delle riflessioni sopra lo spirito, e i regolamenti dei differenti corpi di mestieri, e pensando d'impiegarvi tutta la sua famiglia, se ne ritornò al tribunale.

Ai piedi dei Giudici era un litigante, che gridava, ingiustizia, mostrando un oriuolo a pendolo, che rapiva i voti di tutti gl' intendenti? =Perchè non ammetterlo alla matricola? disse il Tribunale agli oriuolaj capi di arte. Non convenite voi, che il suo oriuolo supe-

ra tutti quelli, che ſon comparſi fino a queſto giorno? = Noi ne convenghiamo, diſſero eſſi: ma l'artefice è ſenza qualità. = Un Giudice giovine, a cui la lettura dei regolamenti non aveva ancora guaſtato il capo, non comprendeva come con tanta abilità ſi poteſſe eſſere ſenza qualità. I Giudici lo illuminarono, dicendogli che l'artefice non aveva imparato il meſtiero nella città; e tutti i vecchi Giudici lo meſſero nella buona ſtrada, mediante il regolamento, che gli fu moſtrato. Non reſtava all'artefice altra via, che di lavorare eternamente appreſſo di maeſtri meno capaci di lui.

Appena fu data queſta ſentenza, che ſi ſentirono delle voci alte di ammirazione, e ciò che le cauſava era uno ſcrigno della più bella vernice di lacca, deſtinato per l'appartamento della Re-

Regina. = Si dubiterà ancora, diceva l' artefice, di darmi la matricola? = In fatti i Giudici dimandarono ai capi d' arte inverniciatori = Che avete voi altri da obiettare a questo? Egli ha imparato in città, è stato il tempo debito lavorante stie ndiato, il saggio che esibisce, è ammirabile: perchè dunque questo ritardo? = Interrogatelo, replicarono i capi d'arte, sopra la sua religione.

Due sette dividevano il popolo, quella di Fo, e quella di Somonakondom, che il Re aveva chiamata da Siam per opporla alla prima, che diventava terribile al Governo. Tutti i corpi di mestiero erano della religione di Fo; i seguaci di quella di Somonakondom, benchè non fossero in troppo gran numero, si lusingavano di rendersi presto più considerabili mediante il favore della

Corte. Tutti i letterati erano dell' antica religione del grand' Impero della China, adoratori del Dio del cielo.

Il Presidente del Tribunale raccogliendosi, come suol farsi, negli affari gravi, interpellò l' artefice in questi termini = Non credete voi che un Coneincinese dopo esser cresciuto nella pietà filiale, debba esser buon padre; buon marito, buon vicino; buon amico, compassionevole per quelli che soffrono; ospitale per i forestieri, giusto con tutti, sommesso alle leggi, e al Sovrano? Non siete voi persuaso, che esiste in cielo una provvidenza, il di cui occhio sempre vegliante ossarva tutto, dispone di tutto, che vi saran delle ricompense per la virtù, e delle pene per il vizio, i dottrina insegnata dal Dio Fo, e confermata autenticamente allor

quan-

quando comparve sotto la forma d' un elefante bianco?

=Io credo tutto questo, rispose l' artefice, fuorchè l' elefante bianco, che non influirà niente per farmi migliore, nè per farmi fare degli scrigni più belli. Io preferisco, non so perchè, la scimmia Somonakondom, che dopo 570. trasmigrazioni insegnò la medesima dottrina, liberando la terra da un mostro, che la desolava; ed io anderò a vedere quando avrò tempo l' orma d' uno de' piedi di Somonakondom, che è impressa, per quanto si assicura, in tre diversi luoghi, nel Regno di Siam, in quello di Pegù, e nell' Isola di Ceilam. Ma quì di che cosa si tratta? Non si tratta più della perfezione delle arti?

Il Tribunale aveva compassione della sua sciocchezza. Frattanta, comecchè il bello scrigno di

acca faceva la felicità della Regina, non ardì in quel momento di pronunziare l' esclusione dalla matricola. Gli fu dato un mese di tempo per istruirsi, e abiurare i suoi errori.

Un ricamatore Baniano non fu trattato con tanto riguardo. I suoi ricami erano estremamente ricercati; il tribunale non l'ignorava, era un incanto generale, ma i ricamatori capi d' arte gridavano ad alta voce = egli è Baniano.

=Io lo sono, rispose egli, ma i Mandarini della Corte; ma il trono, e l' altare son decorati de' miei ricami. Perchè non mi permettete di fare in qualità di maestro ciò che mi si permette di eseguire come garzone soggetto; e oppresso da' vostri maestri? Oltre di che, cosa si ha da rimproverare ai Baniani, dispersi per tutta l' Asia senza capo, e senza co-

sti-

ſtituzione? Non cerchiamo che di ſuſſiſtere col lavoro, e coll'induſtria, conformandoci per tutto alle leggi, agli uſi, e agli ordini de' Principi. I voſtri Re ſulla reputazione della noſtra abilità nel banco, nel cambio, e nell' arte di ſenſale, ci hanno permeſſo di ſtabilirci ne' loro Stati, ma ſi trova il ſegreto di render nulla la protezione, che ci accordano. Siamo eſcluſi non ſolamente da tutte le cariche, e da tutti gl' impieghi: ci reſta interdetta ancora ogni ſorta di arte, e di meſtiere, ci ſi proibiſce di prender la minima parte nel commercio. Neſſuno ignora la rappreſentanza ingiurioſa, che i voſtri corpi di mercanti hanno preſentata ultimamente contro di noi; eſſi ci rimproverano il preſtare a uſura; biſognerà bene ridurſi a queſto, ſe è il mezzo unico, che ci vien la-

sciato per vivere, la frode. Noi domandiamo che i fraudolenti s'impicchino; e sempre il peccato originale della nostra religione. E' un poco strano che mercanti, e artigiani vogliano essere più religiosi de i Re, che proteggono la religione, più religiosi ancora del Bonzo supremo, che ci vede in numero di quindicimila nella sua città santa di Faiso, che ci ha permesso di esercitarvi il nostro culto, e tutte le arti. Noi non parliamo di religione a chi si sia, e soffriamo che ce ne sia parlato, purchè non ci si tolgano i mezzi di agire, e di vivere. = Tutte queste ragioni parvero al Tribunale ragioni meschine, e pronunziò unanimemente l' esclusione dalla matricola.

= Oimè, disse Chinki, ora comprendo la giurisprudenza bizzarra de' mestieri: vorrei piutto-

ſtò che mio figlio ne aveſſe qualcheduno.

CAP. XXII.

IN QUAL MANIERA CHINKI FA UN NUOVO TENTATIVO.

ALl' aſpetto di tante difficoltà nelle arti di ſeconda mano, Chinki ſi voltò alle manifatture delle materie prime.

Si trovava poco lontano di là una manifattura di forbici. Chinki ſaluta il maeſtro, e gli domanda ſe il meſtiero va bene = Andava meglio per me negli anni addietro, riſpoſe egli. Oltre le forbici temperate, che vedete, io ne facevo una quantità molto maggiore delle non temperate; e le ſpacciavo agli abitanti dell'Iſo-

la Bornè, senza sapere in verità a qual' uso potessero impiegare le forbici di ferro. Quei che soprintendono alle fabbriche, hanno disapprovato, come una cosa cattiva, che si comprassero delle forbici senza tempera, e ne hanno impedita la manifattura, come contraria ai regolamenti. Si è scoperto poi che servivano a smoccolare le candele all' Isola Bornè, e mi è stata resa tutta la libertà; che avevo, ma non è servita più a niente, perchè quelli dell' Isola si sono provvisti altrove (1)

Questa istoria non faceva pigliare a Chinki del gusto per il mestie-

(1) Si dice che questo sbaglio è stato fatto anche in Francia a Arconsat nel Forez. Questa fabbrica di forbici senza tempera dava da vivere, alle spese de' Barbareschi, a molti villaggi, presentemente rovinati, e spopolati. Gli spropositi si fanno in tutti i paesi.

ſtiere, e ſiccome interrogando ſopra il tempo che ſi ricerca per impararlo, ſopra quello che biſogna per eſſere garzone ſtipendiato, e ſopra la matricola, trovava le medeſime difficoltà, che nelle altre profeſſioni, renunziò alle forbici.

CAP. XXIII.

Chinki è obbligato di convenire che le buone azioni non sono sempre ricompensate.

Ci voleva tutta la pazienza di Chinki per non ſi diſguſtare: ſi vedeva ſempre nelle botteghe degli arteſici, e nelle ſtrade. Un caleſſe a un cavallo ſolo in quel tempo molto alla moda per ſchiacciare chi paſſava, era

ſul

ſul punto di ſtroppiare un uomo; Chinki lo allontanò dal pericolo. Quello diſſe al ſuo benefattore ?=Galantuomo che fate voi in queſta città ? Non ſi trovan quì molte perſone del voſtro fare. = Io ſono, riſpoſe Chinki, per iniziare queſto ragazzo in qualche profeſſione, ma tutte lo rigettano. = Eh bene ? replicò l' altro, voglio ſervirvi, io ſon merciajo, noi vendiamo di tutto, e non facciamo niente, noi eſtendiamo il noſtro dominio ſopra tutti i meſtieri, di modo che a prendere il noſtro privilegio a tutto rigore, devono quelli riſtringerſi a far dei lavori, e a darceli per venderli; di più noi abbiamo il diritto eſcluſivo di far venire le materie prime, che ſervono alle fabbriche, e alle arti; vedete bene da tutto queſto, che noi facciamo un primo profitto ſopra le materie; ed un ſe-
condo

condo sopra la manifattura, ascoltate bene, voi non sapete ancora tutto; il pubblico medesimo è soggetto ai nostri privilegj; bisogna vedere come noi prendiamo, e come facciamo condurre al nostro negozio le mercanzie, che si vorrebbero far venire direttamente dalle fabbriche forestiere; mi dispiace solamente che li speziali entrano a parte di questo privilegio con noi, per le mercanzie, che gli riguardano. Un altro vantaggio ancora è quello, che non essendovi nella professione un lavoro di mano, non si ricerca un tempo lungo per impararla, e quanto un artigiano è superiore ad un contadino, altrettanto un merciajo è superiore ad un artigiano.

= Io vi lascio regolare i ranghi a vostro modo, disse Chinki, quello che fa, vale tanto quanto quel-

quello, che vende, e il contadino è sempre il primo produttore; ma questo non è il punto, di cui si tratta fra noi. Vi compiacereste d' istruire questo ragazzo nel vostro commercio?=Volentieri per servirvi. = Quali saranno le spese per impararlo, e per la matricola?= Moderatissime, quasi niente per un negozio tanto lucroso. Pensione per imparare, diritto per il registro, imposizione annuale sopra i principianti, e garzoni a pagamento, spese di confraternita, spese di matricola, onorarj per le guardie, e per i capi d' arte, sommano in tutto circa 1400. taels.

=Misericordia! esclamò Chinki, in tutto questo io non ci vedo nient' altro di giusto, se non che la pensione per imparare il mestiero, poichè il principiante non potendo ancora servire il suo maestro, deve pagare le sue lezioni,

ni, e la spesa che gli produce. ma in che cosa impiegate voi tutto il denaro che ricavate da queste ammissioni, perchè io vedo un numero prodigioso di merciaj in questa capitale? La Comunità ha de' debiti, che pagherete naturalmente. = Gl' interessi sì, ma non mai i capitali. Ma se voi vedeste le belle feste, le belle offerte, che facciamo a Fo, i ricchi regali, e le belle mance, che distribuiamo ai nostri protettori, i lauti banchetti, ai quali abbiamo la bontà d' invitare quello, che si riceve nella professione, e come le nostre guardie, e i nostri capi d' arte fanno bene i fatti loro; e come sostenghiamo delle liti, che producono al corpo de' letterati, che ci difendono, più di 80000. taels per anno, voi non dimandereste in che cosa s' impiega il denaro delle ammissioni.

Voi

= Voi non ne avete del mio eloquente merciajo, replicò Chinki, io non son ricco abbastanza. Se almeno di tutte queste somme, che escono da quelli, che sono ricevuti in tutti i commerci, in tutte le arti, e mestieri, somma immensa, n' entrasse una parte nel tesoro del Principe, per sovvenire ai bisogni dello Stato. Ma le Comunità per confessione vostra non ne pagano neppure i loro debiti. Compatitemi se io m' avanzo a criticare ciò che hanno regolato tante persone di spirito. = Non vi è male, disse il merciajo, le persone come voi, sono senza conseguenza.

Mentre seguiva questo discorso, il piccolo Narù girava gli occhi sopra il magazzino della merceria; il marciajo gli regalò un coltello, e un pettine per dare al padre un contrassegno distinto della sua riconoscenza. CAP.

CAP. XXIV.

Speranze perdute appena concepite.

CHinki non sapeva più dove voltarsi, andava, e veniva, e non sapeva immaginar niente, che non fosse pieno di difficoltà. Un piccolo mercante, che faceva la sua mostra sopra un muricciuolo, gli offerse delle piccole chincaglie, delle quali la più cara non valeva un quarto di taels. = Guadagnate voi tanto da campare, gli disse Chinki, con questo miserabile commercio? = = Non va male, rispose il mercante, bisognano pochi fondi, come vedete, e si vive. = Chinki pensava a suo figlio, e credeva già di vederli far la medesima

mo-

moſtra ſul muricciuolo, libero da tutte le ſervitù diſpendioſe delle Comunità. = Pian piano, gli diſſe il mercante, è biſognato farmi ricever merciajo, e la Comunità per indulgenza non ha eſatto che 1200. taels, ſomma che non avrei mai potuta pagare ſenza la carità d'un maeſtro, che avevo ſervito. = Che il cielo confonda le Comunità, ripreſe Chinki, e mi conceda quella pazienza, della quale ho biſogno.

Continuando il ſuo cammino, un venditore di berretti vecchi lo fermò... = Comprate, ſon nuovi nuovi, e gli dò per niente... = Io ho più berretti a caſa mia, diſſe Chinki, di quelli che poſſa conſumare; ma mi diſpiace per voi che non abbiate un miglior meſtiero. = Mi dà da campare, e da veſtire, riſpoſe quello, non è aſſai? Ah ſe que-

ſti

ſti maledetti rigattieri non mi avesſero fatto pagare 1050. taels per aver il dritto di gridar per le ſtrade; berretti vecchi, ed altre miſcee, ſarei più comodo. — Oimè! ripreſe Chinki, ſe con i voſtri 1050. taels voi foſte venuto a trovarmi nella valle di Kilam, tanto felice per il pasſato, io vi avrei procurato un ricco ſtabilimento. Andate, gridate, vendete molto, e non affiochite.

Il ſole era già tramontato, ſi accendevano le lanterne; che illuminavano malisſimo, e che un Mandarino attento alla comodità pubblica progettava con ſucceſſo di render più luminoſe. Chinki ritornava al ſuo albergo, guardando con tenerezza il ſuo piccolo Narù, a cui le Comunità ſerravano tutte le porte del lavoro, e della ſusſiſtenza. Un cattivo odore, che uſciva da

una

una fossa, che si scavava, infettava la locanda. = Quanto vi compatisco, disse Chinki a quelli, che la scavavano; di esser condannati a un sì fatto mestiero. = Bisogna bene riguardarlo d'un altr' occhio, rispposero essi, giacchè la matricola ci costa 600. taels. Ma tutto è compensato in questo mondo, l' imparare il mestiero non costa niente. = Chinki non fu con tutto questo tentato di collocarvi il suo figlio.

CAP. XXV.

In qual maniera il piccolo Narù fu quasi artefice di lavori di lacca.

CHinki dopo aver passata una notte in una grand' agitazione non aspettava il giorno più fa-

favorevole. Egli disperava intieramente, quando per una specie d' ispirazione andò a trovare l' artefice del bello scrigno di lacca, che aveva veduto al tribunale, persuaso che i talenti distinti sono ordinariamente più trattabili degli altri.

Tuchin era il nome dell' artefice, che lavorava in un recinto privilegiato, in cui uno sciame di Talopoini Siamesi aveva stabilito il culto di Somonakondom in una magnifica Pagoda. Usava la carità di allogare a caro prezzo il restante del terreno, che gli avanzava, ai mercanti, e agli artefici, che volevano liberarsi dalle vessazioni dei corpi di mestieri.

= Ecco quì il mio figlio, disse Chinki a Tuchin, per il santo nome della virtù, e del sapere, insegnateli a uscir dalla miseria,

ſeria, tutte le matricole lo rigettano. = Queſte matricole, ripreſe Tuchin, abbondano di oſtacoli per l' avanzamento delle arti, tagliano le ale al talento, e ſe io ho deſiderato d' eſſere maeſtro, è ſtato perchè ognuno vuol fare quello, che fanno gli altri. Quando voſtro figlio ſaprà il ſuo meſtiero, potrà guadagnar quì, come nel cuore della città; del reſto ſiate il benvenuto; giacchè voi mi date un' occaſione di far del bene.... = Virtuoſo Tuchin, voi mi rapite, ma io non ho che 200. taels da offrirvi....... = Io non ne voglio che cento, ajutatevi con gli altri, e ritornatevene in ſanta pace al voſtro aratro: io mi luſingo di poter mettere in pochi anni voſtro figlio ſulla ſtrada della fortuna, e in ſtato di poter ſollevare la ſua famiglia. Non devo per altro diſſimu-

larvi,

larvi, che egli averà molte persecuzioni a soffrire per parte dei maestri: giudicatene da quel che ho dovuto soffrir' io stesso. Hanno screditato le mie opere per quindici anni continui, hanno spacciato, che non erano di durata, che le mie vernici erano pericolose, e che pregiudicavano ai nervi, e per ultimo tratto di malignità mi attaccano sopra la mia Religione, come voi stesso l' avete sentito al tribunale. Ci è stato bisogno di tutta la superiorità del mio talento, e di tutta la protezione della Regina per non soccombere. . . . .

= Io son dunque condannato, replicò Chinki, a ritornarmene come son venuto. Chi mi assicurerà, che mio figlio possa disarmare l' invidia con i suoi capi d' opera, come avete fatto voi con i vostri, e che sarà protet-

to alla Corte? Addio, ſiate ſempre felice; io per me penſo di ricondur Narù nella Valle di Kilam: voglio piuttoſto, che partecipi della mia miſeria, ed io l' inſegnerò forſe a ſopportarla. = Queſti due uomini virtuoſi ſi laſciarono con le lagrime agli occhi.

CAP. XXVI.

In qual maniera Chinki si lascia ingannare da un buon ragionamento.

AVendo Chinki preſo il partito di reſtituire ſuo figlio all' agricoltura, non ſi occupava d' altro, che dello ſtabilimento della ſua figlia Dinka. = Si accorderanno ſenza dubbio, diceva fra ſe, mag-

maggiori facilità a questo sesso, che è meno considerato nelle arti di quello, che lo sia nelle cure domestiche, e che pare, che meriti tutto il favore, quando riunisce l' una, e l' altra parte. Dinka preveniva in suo favore per le sue fattezze, per la sua fisonomia, e per la sua ingenuità. Egli la presentò ad una mercantessa di mode, la quale per il prezzo di centocinquanta taels s' impegnò di dare alla giovane educanda tutta la destrezza, e le grazie del talento.

= L' avevo previsto, disse Chinki, che le ragazze si favorivano. La mia in pochi anni vedrà dunque la corte, e la città correre dietro alle sue opere, come si corre alle vostre. = Sì, disse la mercantessa, se ella prenderà un marito, che possa comprare la matricola per milleot-

tocento taels. = Come! riprese Chinki, non siete voi mercantessa di mode, e vostro marito? Quando si vedono delle vedove di carraj, di legnajuoli, di magnani restare maestro carrajo, maestro legnajuolo, maestro magnano, questo mi pare, che sia come dare il martello alle donne, e l' ago agli uomini. Che so io se mia figlia dopo aver' imparato, avrà la fortuna di trovare un marito, che gli convenga, e milleottocento taels? = Che volete che ci faccia, galantuomo mio? disse la mercantessa, questi sono i nostri regolamenti, la matricola per le mode non può essere in testa d' una donna. = Sempre regolamenti, replicò Chinki, ma chi gli ha fatti?.... = I maestri...= Maestri monupolisti, che non hanno invigilato ad altro, che ad impedire la distribuzione del la-

vo-

voro, e a ſeminare il cammino, e l'acceſſo alla matricola di tutte le ſpeſe, e di tutte le difficoltà immaginabili. Dinka non ſarà dunque mercanteſſa di mode.

CAP. XXVII.

Dialogo fra Chinki, ed una ricamatrice.

Chinki.

Oh che grazioſi lavori! La mia figlia potrebbe fare altrettanto, ſe voi voleſte farmi la grazia d'iſtruirla.

La ricamatrice.

Perchè no? Sta bene, che le fanciulle ſi occupino, ſe vogliono eſſere utili, e ſavie: non vi è

mestiero , che gli convenga più di questo.

CHINKI.

E' vero, ma prima di discorrere de' patti, ditemi, vi prego, se nell'arte vostra si tratta di matricola.

LA RICAMATRICE.

Senza dubbio, e qual' è quel mestiero, dove non entri la matricola?

CHINKI.

Maladetta matricola, ti troverò io per tutto? Ne godete voi?

LA RICAMATRICE.

Nò, perchè non sono maritata; questo per altro succederà, ma frattanto io lavoro sotto prote-

tezione, cioè a dire, col favore di un privilegio, che compro da un maestro per il prezzo annuo di 300. taels.

CHINKI.

Maladetta matricola! la mia figlia non può aver mai il modo di comprarla: ma non importa, lasciamo a parte il privilegio. Quando voi l'averete istruita, non potrà ella lavorare, non dico scopertamente, e in pubblico, come voi, ma privatamente contentandosi di piccoli guadagni?

LA RICAMATRICE.

Che non si esponga. So io ciò, che è costato a me, che vi parlo. Mi si tenevano le spie. Una guardia un giorno è venuta con un Mandarino, mi ha confiscati i miei lavori, e sono stata condannata ad una pena esor-

bitante. Finalmente per dirvela in una parola sola, ho più perduto in quel giorno, che non avevo guadagnato in sei anni.

CHINKI.

Maladetta matricola! Ma ditemi: nelle arti analoghe al vostro sesso, non ve ne sono, che siano esenti da tutti questi impedimenti? I ventagli, per esempio, i nastri, i lavori di penna, che so io? I fiori artificiali....

LA RICAMATRICE.

Galantuomo mio, voi troverete per tutto le medesime difficoltà. Bisognerà, che la vostra figlia si risolva o a pagare annualmente un privilegio, o a comprar la matricola per metterla in testa di suo marito, che forse non capirà niente del mestiero.

CHIN-

CHINKI.

Maladetta matricola ! Cosa succederà di mia figlia ? La povera ragazza entrava a parte delle inquietudini di suo padre, sentendo vivamente le sue proprie.

C A P. XXVIII.

IL MAZZETTO DI FIORI.

UNa ragazza dell' istessa età di Dinka andava per le strade, portando una paniera di fiori. = Pigliate questo mazzetto, ella gli disse, e mettetevelo in petto, voi sarete più bella. = Quanto, ragazza mia, disse Chinki, siete garbata ! tutti non sono così in questa Città. = Egli la ringraziò, e se n' andava. = Piano, dis' ella,

 e il

e il denaro? Scusate, disse Chinki, io non sapevo, che voi vendeste i vostri fiori, non ne ho veduti mai vendere nella valle di Kilam, voi fate dunque questo piccolo commercio? = Appunto, rispose ella, io compro tutte le mattine de' fiori per un quarto di taels, e alla fine della giornata questo mi rende un taels, e qualche volta due. Mi vidi rovinata il primo mese. Una donna capo del mestiero più barbara delle Tunchinesi, senza pietà per le povere ragazze, venne a strapparmi la mia paniera, e a minacciarmi la prigione, se non compravo un privilegio. = E a qual prezzo? = Voi nol credereste, 600. taels per il commercio d'un quarto di taels per giorno. Buon per me, che un Mandarino soprintendente ai mestieri mi ha presa sotto la sua protezione, ed io ho

un

un grandiſſimo piacere di farla vedere a queſte maladette donne. Di più mi è ſtato aſſegnato, non oſtante la protezione, il quartiere della Città, ove io poſſo vendere, ed ogni altro mi è proibito.

= Oimè! diſſe Chinki, io non ho 600. taels per ſtabilire la mia figlia, ed ella non ſarà tanto fortunata da trovare un protettore, come avete fatto voi. = Perchè nò? replicò la fioraja, ella è di una figura da ſar fortuna.

C A P. XXIX.

In qual maniera Chinki riuscì finalmente a impiegare i due suoi figli.

La favola di Pandora, conoſciuta da tutte le nazioni,

dice che la ſperanza ſi trova nel fondo del vaſo : così è di fatto. Una donna di età molto avanzata che vendeva certe piccole paſte, che in Europa ſi chiamano ciambelle, aveva ſentito il diſcorſo di Chinki con la fioraja = Povero babbo, gli diſſe ella, io vi vedo molto imbrogliato, il mio commercio, che ſi fa in tutte le ſtagioni, rende più di quello dei fiori. Datemi la voſtra figlia, io non vi chiedo niente; la gente ha guſto a comprare dalla gioventù, ella farà raddoppiare i miei guadagni, e quando ſarà tempo, io le comprerò un privilegio. Finchè io ſono ſtata giovine, e bella, non vendevo che di contrabbando, e di naſcoſto de' panforti, io me la paſſava ſenza privilegio, adeſſo col privilegio il mio commercio languiſce; le vecchie non ſono mai felici.

an-

andiamo ; seguitatemi . = Ella gli condusse in un ridotto assai comodo ;.... = Ecco il letto della vostra figlia, che da quì avanti sarà figlia mia, ecco la paniera delle ciambelle, ve l'aggiusterò per cominciar domani.

Chinki volle vedere la sua figlia in esercizio, era appunto un giorno di festa, egli la seguiva da lontano in una passeggiata pubblica, ove storiaj di ogni specie divertivano il popolo, e la gente pulita ; le grazie naturali della principiante, la sua acconciatura campestre, la sua aria d' innocenza, spettacolo tanto raro in una gran città, il suo imbarazzo medesimo richiamavano i compratori. La paniera fu subito vuota, e la vecchia intanto empiva la sua borsa. Ella abbandonò il posto dicendo = coraggio ! figlia mia, tutto anderà bene . = Voi sie-

ſiete veramente ſua madre, ripreſe Chinki. Ecco dunque finalmente uno de' miei figli in un meſtiero, ricondurrò l' altro al mio lavoro. Il *Tyen* non abbandona neſſuno, quando uno non ſi abbandona.

= Voi parlate di un altro figlio, diſſe la vecchia, dov' è? conducetelo, noi ceneremo tutti inſieme. = Appena l' ebbe veduto, e interrogato, che trovandogli della ſiſonomia, e dell' apertura di ſpirito = ſarebbe un danno, diſſe, di non ne fare qualche coſa: io impiegherò ancor lui in un meſtiero. = Senza dubbio, replicò Chinki.... = Nò; A ſervire. Io ho degli amici in una gran caſa, ſervirà da principio i domeſtici, e chi ſa, poi fin dove giugnerà? Noi vediamo ogni giorno delle fortune conſiderabili, che ſi fanno per queſta ſtrada.

= Mio

= Mio figlio servitore! esclamò il padre, e nel più basso grado di servitù! Io credevo già di avvilirlo togliendolo alla nobile libertà dell' Agricoltura per fargli prendere un mestiero; Nò, io non posso acconsentirvi. La vecchia si messe a ridere.... = Uomo semplice, sappiate che si fa quì più caso dell' ultimo grado di servitù, che della nobilissima Agricoltura, e alla fine la prima legge è di sussistere. Questa parola risvegliò in Chinki tutte le idee della miseria, e si lasciò persuadere. Narù fu istallato due giorni dopo nel suo posto, e il padre non pensò più che al suo ritorno alla campagna.

CAP. XXX.

Quali furono i mestieri ne' quali si collocarono gli altri figli di Chinki.

Il ritorno di Chinki non fu un piacere per le sue spose, piangevano i due figli, che non vedevano più, come se non ne avessero avuti altri. I fratelli, e le sorelle s' intenerivano ugualmente; queste furono le ultime lagrime di tenerezza; quelle, che si versarono in seguito furono prodotte dal bisogno, e dalla disperazione. Chinki, quanto più lavorava, tanto era più convinto, che non poteva somministrare la necessaria sussistenza a ventidue figli, che divenendo grandi, esigevano spese maggiori. Le due madri

dri erano malinconiche, avevano del cattivo umore, si lamentavano, facevano de' rimproveri; i figli delle dimande continue che non si potevano sodisfare. La miseria turba tutte le famiglie, e inasprisce tutti i caratteri. Questa miseria istessa scacciò tutti i figli, chi prima, e chi dopo dalla casa paterna, e dall' agricoltura, per abbracciare de' mestieri, che non richiedono nè formalità, nè spese, nè qualità, nè matricole. L'uno imparò a contraffar le firme, l'altro la moneta del Principe, questo a fare il giuocator di vantaggio ne' giuochi proibiti, l'altro a mettere in contribuzione i passeggeri sulle strade pubbliche, un altro divenne bravissimo nell' arte de' veleni. Narù per escir dal servizio, irritato colla fortuna, assassinò il suo padrone, tutti finalmente persero la vita ne' supplizj.

CAP.

CAP. XXXI.

Ciò che successe alle figlie.

Dinka non aveva seguitato lungo tempo il suo piccolo commercio. Un giovine Mandarino l'aveva rapita per metterla nell'abbondanza, e nel lusso; la vecchia, che l'aveva adottata, se ne lamentò, e di questi lamenti ne fu riso, e Dinka pure se ne rise. Ella chiamò a se le sue sorelle nella Città Reale, le une dopo le altre. Quattro trovarono egualmente de' rapitori, e finchè la freschezza della gioventù animò la vivacità delle loro fattezze, si applaudivano del loro stato, senza pensare all'avvenire; ma quando la bella età cominciò a passare, abbandonate allora, furono

rono costrette di cercare la loro sussistenza in un libertinaggio vago, che le condusse ben presto in una casa di correzione, ove terminarono di vivere consumate dal delitto. Dinka non sopravvisse qualche tempo, che per sentire con più amarezza tutto l'orrore della sua sorte.

La minore di tutte meritò sola qualche pietà; arrivata l'ultima nella Capitale, la sua virtù affatto nuova si era inorridita della condotta delle sue sorelle; ella aveva preferita la servitù in casa di una gran Dama. Una veste, che continuando a servire le sarebbe ben tosto stata data, la tentò per rivestirne la disgraziata Dinka, che viveva d'elemosine pubbliche. Il furto fu riconosciuto. La gran Dama, che aveva ottenuta la grazia di un assassino di qualità, era inesorabile

per

per il furto domeſtico; la povera colpevole, come ſuol accadere ordinariamente, morì impiccata. Dinka domandò la morte, che non potendo ottenere, ſpirò di dolore ſopra il cadavere di ſua ſorella.

CAP. XXXII.

In qual maniera Chinki diventò autore per indignazione. La sua fine, e quella delle sue spose.

NEL tempo di tutti queſti diſaſtri, che Chinki ignorava nella valle di Kilam, il languore dell' agricoltura, e i regolamenti bizzarri de' meſtieri ſi preſentavano ſpeſſo al ſuo ſpirito. Una mattina ch' era diſoccupato preſe la

pen-

penna, e dipinse con de' tratti i più espressivi i mali, che derivavano da queste due sorgenti; contento di se, come ordinariamente lo sono tutti gli autori, volle esserlo ancora di più. = A che cosa servono, disse egli, i lumi d' un particolare, se non illuminano il pubblico? Ma come farò? Io ritornerò alla Città Reale, e pubblicherò le mie riflessioni, ed avrò di più nel tempo istesso la consolazione di rivedere i miei figli. Oimè! che fann' eglino presentemente? Non soffron' essi la miseria, ch' han voluto fuggire? Non gli sono accadute disgrazie? Non hann' eglino dimenticato il loro padre, la loro madre, e la virtù?

Si messe in cammino, arrivò, e pubblicò la sua opera, la di cui lettura produsse un fermento, che non si sarebbe aspettato.

Tut-

Tutti i capi di mestieri, tutti i membri del tribunale delle arti gridarono ad alta voce, che era un libello contro la terra, e il cielo, che bisognava infamarlo, e punire severamente l' autore.

Chinki pieno di franchezza non aveva ancora avuta occasione d' imparare, che con molte persone si ha sempre torto, quando uno si vuol mettere ad aver ragione. Fu cercato, e perchè non si nascondeva, fu scoperto facilmente, e subito messo in carcere; si lavorava a formare il processo. Un Mandarino, a cui tanto calore era sospetto, ed illuminato dall' opera medesima ne parlò al Re, aggiungendovi l' istoria tragica della famiglia dell' accusato. Il Re volle vedere il disgraziato padre, distese sopra di lui la sua mano protettrice, procurò di versare nella sua anima il

tal-

balſamo della compaſſione, lo inalzò al grado di Mandarino Onorario, di cui gli fece prendere l' abito, e ordinò che foſſe mantenuto tanto eſſo, che le due ſue ſpoſe nella Città Reale dai fondi pubblici.

I Re non ſono tanto potenti da richiamare alla gioja i cuori ſommerſi nell' amarezza. Chinki pur troppo iſtruito della terribile cataſtrofe della ſua famiglia, non potendo riſolverſi a vivere in una città, che n' era ſtata il teatro, ripreſe per l' ultima volta la ſtrada di Kilam, ove i favori del Principe lo accompagnarono. Ma la ſua anima era oppreſſa. Il diſguſto della vita, queſto veleno lento, che ſne attacca tutti i principj, s' impadronì di lui, e delle ſue ſpoſe. Tutti tre inſenſibili a tutto fuori che alle immagini funeſte, che li perſeguitavano, non tarda-

darono molto a' liberarſene col ſonno del ſepolcro.

Così perì queſta diſgraziata famiglia, che da otto ſecoli ſi era perpetuata ſopra il medeſimo campo nella fatica, nell' abbondanza, e nella virtù.

CAP. XXXIII.

Ciò che in seguito accadde nel regno.

IL Re conſiderò che la difficoltà di ſuſſiſtere per mezzo dell' aratro, o dell' induſtria aveva cagionata la perdita di una famiglia prezioſa allo Stato, e che l' iſteſſe cauſe minacciavano generalmente i medeſimi effetti: allora non fidandoſi più che della ſua alta ſapienza, e de' lumi benefici del

Man-

Mandarino, che presedeva alle Finanze, sentì che il primo bisogno dello Stato era quello, che tutti potessero vivere; ne riconobbe chiaramente i mezzi nell' agricoltura, nelle arti, e nel commercio.

Fu richiamato nell' amministrazione il tributo in generi sulle terre, e in danaro sulla consumazione solamente nelle città grandi, e il lusso solo fu aggravato di imposte per i bisogni straordinarj dello Stato.

Tutti i beni comuni ad ognuno, come il mare, i fiumi, e tutto ciò che contengono, la pesca, e la caccia, furon restituite a tutti per la legge del Principe, e della natura.

I territorj non conobbero più altri Signori che il Re, nè altra giustizia, che la giustizia Reale, si conservarono solamente del

nomi di terre, e de' titoli, che non portavano seco alcun diritto signoriale. In ogni cosa la proprietà, la sicurezza, e la libertà personale ritornarono sacre, com' erano state per il passato.

Quanto alle arti, e ai mestieri, sorgenti di commercio, tutte le matricole furono soppresse; non vi furono altri maestri, che i buoni artefici, e si lasciò la cura al pubblico di correggere gli altri con rigettare i loro lavori. Tutte le formalità, le lunghezze, la perdita di tempo, le vessazioni interessate di un lungo travaglio in qualità di novizio, o di lavorante, disparvero.

Non si distinse più per esercitare un' arte il soggetto senza qualità, da quello con qualità, il figlio di maestro dal figlio abilitato, il nato in città da quello nato in campagna, lo straniero

dal nazionale, si esentò ancora il forestiero dal diritto di albinagio, dritto barbaro, che disonorava una nazione culta; non si distinse più la setta di Fo, da quella di Somonakondom relativamente all'industria, il Baniano entrò anch'egli a parte della medesima protezione, e chiunque volle portare de' talenti, e delle ricchezze nel Regno, fu naturalizzato.

Fu soppresso l'obbligo di produrre le prove d'abilità, come superfluo, ed anche oneroso nelle arti puramente meccaniche, giacchè le Comunità non l'esigevano più, purchè si redimessero.

Fu parimente stabilita la più gran libertà in tutte le manifatture.

Fu proscritta ogni pena, e confiscazione, perchè la mercanzia si vende sempre a ragione della sua qualità. Furono obbligati solamente i fabbricanti a tessere

ſul vivagno di ciaſcuna pezza, che mettevano in vendita, il loro nome, e il luogo della loro dimora; l' impronta dell' artefice ſerve ad accreditarlo, ſe fa bene, e a ſcreditarlo, ſe fa male.

La legge puniva ſolamente l' artefice, che aveſſe uſurpato il nome d' un altro, furto che meritava un gaſtigo rigoroſo.

Finalmente tutte le Comunità, Corpi, o Collegj furono cangiati in ſemplici aſſociazioni, in forma di aſcrizione a un regiſtro ſenza offendere in neſſuna maniera la libertà la più eſteſa.

Non vi fu che una piccola differenza tra l' antica iſtituzione, che aveva fatto fiorire tutte le arti, e queſta, perchè la poſizione attuale l' eſigeva. Le Comunità nel ſiſtema perverſo, che era ſtato tenuto, avevano contratto de' debiti, che diventavano eterni: la

giu-

giustizia voleva che si pagassero.

La legge ordinò che ogni pretendente, che volesse esercitare qualche mestiere, fosse obbligato a prendere un brevetto da spedirglisi col pagamento al Sovrano di un piccolo diritto alla decima parte di quello che costava prima per l'ammissione alla matricola, e questo piccolo diritto fu destinato a estinguere i debiti delle Comunità, a redimere i pedaggi, e altri dritti onerosi al commercio, a scavare de' canali, e a sostenere delle manifatture, o de' negozianti disgraziati vicini a mancare.

Così tutto riprese vigore, agricoltura, arti, e il commercio. Il Re godè lungamente della prosperità pubblica, e delle benedizioni del suo popolo, degno d'esser citato fra i gran Principi; e in

in tutto il Regno si sapeva a mente l' istoria deplorabile di Chinki.

FINE.

IN-

INDICE.

CAP.

CAP.

FINE.